

AIPH4

Gli archivi d'impresa: esperienze e prospettive verso il participatory archive

COORDINATORI **GIORGIO BIGATTI, STEFANO AGNOLETTO**, FONDAZIONE ISEC, MILANO.

TEMI

Professioni, La storia nei musei, nelle biblioteche, negli archivi, nelle mostre e nei percorsi espositivi

ABSTRACT

Nella società contemporanea il patrimonio storico continua a essere percepito come un bene specialistico, riservato a pochi, distante, poco accessibile, poco verificabile. Manca la consapevolezza che esso è un "bene comune" e che l'archivio può essere uno spazio di partecipazione e innovazione culturale, oltre che di produzione scientifica. In pochi conoscono la Dichiarazione universale sugli archivi firmata dall'Unesco nel 2010:

«Gli archivi costituiscono un patrimonio unico e insostituibile, trasmesso di generazione in generazione. I documenti archivistici sono gestiti fin dalla loro creazione in modo da preservarne il valore e il significato. Essi sono fonti affidabili di informazione per una amministrazione responsabile e trasparente. Essi giocano un ruolo essenziale nello sviluppo delle società, contribuendo alla costituzione e alla salvaguardia della memoria individuale e collettiva.

L'accesso agli archivi arricchisce la nostra conoscenza della società umana, promuove la democrazia, tutela i diritti dei cittadini e migliora la qualità della vita».

Ci sono diversi archivi d'impresa e archivi economici territoriali che da anni si impegnano in questa direzione: superare una visione solo conservativa dei beni culturali in una prospettiva *open culture* del patrimonio storico come bene pubblico. Centrale l'idea di archivio come community cioè uno spazio di aggregazione sociale, condivisione di interessi specifici, interazione ed elaborazione culturale per lo sviluppo di maggiore consapevolezza storica, senso civico, identità e memoria.

Questo panel si propone di presentare quattro esperienze in Lombardia, Toscana e Liguria di patrimoni legati al mondo dell'impresa e del lavoro. Rifletteremo dunque con i relatori e i partecipanti intorno ad alcune domande: come praticare Public History negli archivi d'impresa? Cosa succede quando si aprono le porte degli archivi e si invita il pubblico a collaborare? Come divulgare il patrimonio attraverso i social media con rigore scientifico?

Fondazione Dalmine. Promuovere la cultura industriale

CAROLINA LUSSANA, MANUEL TONOLINI, FONDAZIONE DALMINE, BERGAMO.

La Fondazione Dalmine nasce nel 1999 per iniziativa di TenarisDalmine con l'obiettivo di promuovere la cultura industriale valorizzando la storia di un'impresa radicata nel territorio da oltre un secolo e oggi parte di Tenaris, produttore globale di tubi in acciaio. Conservare l'archivio storico, trasmettere la memoria di Tenaris, del Gruppo Techint e del suo fondatore Agostino Rocca, realizzare ricerche nei campi della *business history* e della storia economica e sociale del Novecento, divulgarne i risultati in seminari, mostre, eventi, incontri pubblicazioni, attività didattiche. Queste le linee di un progetto culturale rivolto ad un ampio pubblico di studiosi, ricercatori, scuole, comunità in cui l'azienda opera, visitatori. Con il programma 3|19. Fondazione Dalmine per le scuole progetta e sviluppa attività didattiche e formative per avvicinare le giovani generazioni alla conoscenza della cultura industriale come strumento di comprensione della contemporaneità.

Faccia a Faccia - Face to Face è un progetto promosso per valorizzare il lavoro e le memorie industriali, attraverso una raccolta di ritratti e fotografie di gruppo dagli archivi storici di Tenaris, nel mondo; mostre itineranti che offrono occasioni per riunirsi e scambiarsi foto e ricordi da album personali di lavoratori, ex dipendenti, loro parenti e abitanti dell'area industriale; un sito web come spazio interattivo dedicato alla comunità e al complesso rapporto tra fotografia e memoria nell'era dei social.

Comunicare l'archivio: fonti orali e teatro come veicolo di emozioni

SUSANNA OGNIBENE, OMNIAREM SRL E ANAI LIGURIA, LA SPEZIA.

Gli archivi sono Beni Culturali "atipici", non nascono, infatti, per essere fruiti per il loro valore artistico, per questo motivo non sono oggetto di una comprensione immediata, bensì necessitano di mezzi per veicolare il loro contenuto ed esplicitarlo. Il documento d'archivio è un testimone muto, sino a quando un medium riesce a farne emergere la potenza narrativa.

Tra i compiti di un buon archivista, oltre alla corretta conservazione, c'è anche il tramandare questa narrazione, attraverso un uso che può non essere soltanto consultazione, ma anche esperienza del documento. Pratiche recenti di raccolta delle fonti orali e il loro utilizzo in ambito teatrale sono un esempio di come il documento possa prendere voce e diventare emozione.

È il caso del progetto di raccolta di fonti orali *Un Cantiere di voci*, realizzato dalla Fondazione Fincantieri tra il 2014 e il 2015, in collaborazione con il Cantiere Navale del Muggiano alla Spezia, che ha coinvolto ex operai ed impiegati, professionisti dei beni culturali, archivisti, autori, attori e professionisti del teatro.

La raccolta di fonti orali, unita ai documenti d'archivio e alle foto d'epoca, in un'articolata tessitura, ha dato origine ad uno spettacolo teatrale intitolato "Le Mani nel Ferro", che racconta la storia di un operaio, Brunello Fiore, che nel 1930 assiste nel cantiere del Muggiano al varo dell'Incrociatore Zara, insieme alla famiglia e a tutta una città in festa. Ma ombre minacciose si addensano sulla sua vita e sulla nazione tutta: lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, l'occupazione nazifascista, i violenti bombardamenti della città della Spezia. Attraverso il teatro e all'uso creativo ed emozionante delle fonti, si è attivato un percorso collettivo e corale, come corale è il lavoro di costruzione di una nave.

L'archivio d'impresa come strumento di dialogo e di partecipazione

MARIA MARGHERITA SCOTTI, ARCHIVIO STORICO PIAGGIO, PONTEDERA.

Nato alla fine degli anni Novanta come motore del progetto culturale aziendale, l'Archivio Storico Piaggio ha acquisito nel corso degli anni una funzione sempre più rilevante nelle attività espositive e di comunicazione del Museo e della Fondazione. In particolare, il frequente ricorso all'archivio come fonte di ispirazione per le mostre temporanee ha condotto a riflettere sugli strumenti più adatti a "comunicare (con) l'archivio", in linea con gli sviluppi della disciplina archivistica contemporanea e con le possibilità offerte dalle tecnologie digitali in questo campo.

Le mostre a carattere storico e documentario, grazie a un ricorso sempre più attento a forme di coinvolgimento diretto del pubblico, hanno permesso alle carte di "uscire dall'archivio". Esse si sono trasformate in uno straordinario veicolo di partecipazione e dialogo, tanto nei confronti degli ex dipendenti e degli abitanti del territorio - per i quali il Museo e l'Archivio rappresentano la sede della conservazione e diffusione di una storia al tempo stesso individuale e collettiva - quanto con le migliaia di appassionati dei prodotti del marchio, a cominciare dalla Vespa - che considerano le stesse istituzioni come un vero e proprio tempio.

In alcuni casi il pubblico stesso ha desiderato contribuire allo sviluppo e alla crescita del progetto storico-culturale della Fondazione, non solo con un prezioso patrimonio di conoscenze e ricordi, ma anche facendo confluire nella collezione veicoli storici o documenti.

Museo e Archivio si alimentano, dunque, grazie a un dialogo costante con questa eterogenea e vitale comunità di riferimento, in un circolo virtuoso che crea vincoli e responsabilità e funge da stimolo non solo per operazioni di riordino e descrizione del materiale documentario, ma anche per l'organizzazione di nuove attività espositive, didattiche ed editoriali.

AggiungiPRomemoria.

Laboratorio per participatory archive

SARA ZANISI, FONDAZIONE ISEC, MILANO.

AggiungiPRomemoria è un progetto sperimentale di *participatory archive*, nato con l'obiettivo di aggregare nuovo pubblico intorno al patrimonio storico e promuovere educazione civica attraverso la Public History e superare una visione solo conservativa dei beni culturali, in una prospettiva open culture del patrimonio storico come bene pubblico. Trasformare l'archivio/biblioteca in una "community", cioè uno spazio di aggregazione sociale per la condivisione di interessi specifici, può favorire lo sviluppo di maggiore consapevolezza storica e un maggiore senso civico.

Su questa linea opera da qualche anno ISEC, che ha sviluppato, accanto all'attività tradizionale di conservazione e fruizione del patrimonio archivistico e bibliografico e di ricerca scientifica, un piano integrato di attività per la divulgazione scientifica e la comunicazione attraverso i social media, la didattica e la formazione dei docenti, arrivando anche alla produzione di documentari e mostre per un pubblico più ampio. Con questo contributo analizzeremo i punti di forza dell'esperienza, ovvero la ricchezza del patrimonio conservato e la professionalità delle figure coinvolte per la sua valorizzazione e fruizione, le sinergie e le reti territoriali (con accademia e amministrazione locale).

Sottolineeremo anche le criticità riscontrate, ovvero la necessità di professionisti dedicati e ingenti risorse sia per l'utilizzo dei social network che per il coinvolgimento delle comunità locali e del mondo della scuola, la necessità di staff interdisciplinari per la produzione di documentari e mostre, e infine il paradosso della messa online di documenti e fonti che "allontana" i tradizionali fruitori degli archivi.